

**Patrizia Vicari**

**PIEDI GRANDI**

Piedi grandi e piedi piccoli in sequenza sul letto: i miei uomini dormono, sfiniti dal mare.

Il sole filtra dalle persiane socchiuse e il ventilatore, dal tetto, muove lento l'aria calda di agosto, con una specie di lamento, ritmico e sommesso.

Io mi aggiro per la stanza come un fantasma, sorveglio i respiri, scosto una ciocca bionda e sorrido.

Non voglio svegliarli i miei guerrieri di castelli di sabbia, non ancora.

Nel sonno hanno la stessa espressione di bambini, la stessa bocca morbida appena dischiusa dal respiro, lo stesso abbandono.

Mi godo il silenzio.

La deliziosa fila di alluci e polpastrelli rosei in ordine di grandezza mi intenerisce. E che non abbiano lasciato posto per me, nel letto grande, non mi dispiace affatto: è un buon pretesto per rimandare il sonno e osservare.

A Milano saranno anche le 15 e 30 ma, alle pendici dell'Etna, sono le tre e mezza ed è il cuore della notte.

I cani dormono all'ombra, un sonno leggero, occhi subito aperti, al minimo rumore.

Gli esseri umani dormono ovunque scorra un filo d'aria, un sonno senza sogni e senza memoria, di cui non sanno misurare il tempo e da cui escono nuovi, pronti per abiti freschi e cene all'aperto; lunghe serate estive con la luna che accende il mare e in cui ci si sente vivi, come d'inverno non si è mai.

Restano sveglie le lucertole a farsi scaldare il sangue dal sole su pietre roventi: immobili, tesissime, pronte a saettare in fuga. E le formiche, inesorabilmente

efficienti, si ostinano a rispettare i loro percorsi ordinati, organizzate come un esercito.

Nessun altro essere vivente osa sfidare il deserto d'erba alta, già secca e pronta a prendere fuoco, perché il caldo è un ostacolo concreto fuori dalla portafinestra. Un muro soffocante che acceca e respinge e imprigiona dentro casa, al riparo di una penombra complice e di una lettura piacevole. Una doccia tiepida, che toglie il sale, è l'unica attività consentita prima del tramonto.

Questo momento è un corridoio d'attesa, magicamente vuoto. Ogni cura è sospesa in questa frazione del tempo. Un Angelo vola sul mondo e addormenta tutti.

Questo è il castello di Aurora dopo che si ferì il dito con l'arcolaio, ed io non dormo. Così dovevano apparire le stanze alla fata che addormentò anche il fuoco, perché lei lo ritrovasse al risveglio.

Sto vivendo in una fiaba, ma l'incantesimo mi ha solo sfiorato lasciandomi appena un vago stordimento. E posso restare qui, a rinviare il prossimo istante della mia esistenza e respingere la realtà fuori dai confini del regno e mandare l'anima a spiare il mondo che continua ad andare avanti, restando qui.

E non c'è nessun altro posto, nessun altro presente che sceglierei, se potessi.

A quest'ora del pomeriggio il mondo è in silenzio, d'estate, in Sicilia.

Le cicale non contano.

Dopo un poco non le senti più, e t'accorgi che c'erano solo se smettono un momento di cantare, perché i rumori di fondo, non li ascoltiamo mai.

Ci concentriamo sulle voci soliste e perdiamo l'armonia nel complesso, i richiami più profondi, i toni cupi, il pulsare della vita.

Eppure il battito di questi tre cuori scandisce il mio tempo, il soffio di questi respiri è il soffio della mia stessa vita. Come il ronfare sommesso di gatti sazi e pigri, mi accompagna per la stanza mentre metto a posto costumi, piego teli di spugna e aspetto che giunga, anche per me, il momento di cedere all'intorpidimento morbido e denso che viene da un lungo bagno a mare.

Ma ancora no.

Mi siedo.

Mi alzo.

C'è un altro paio di mutandine dimenticato sulla sedia, un altro giocattolo che sbuca da sotto il letto, una tenda da tirare per difendere questo tempo, che per una volta non corre, questo silenzio così fragile, questa stanchezza che può trovare riposo.

Mi alzo.

Mi siedo.

I piedi piccoli si sono incrociati con quelli grandi e un breve terremoto di spostamenti ha disordinato gambe e lenzuola prima di trovare un nuovo assetto soddisfacente: è il segno che questa quiete non durerà a lungo e che, anche per me, è venuto il momento di riposare.

Perciò cerco un angolo fresco e un libro leggero. Accoglierò il torpore senza opporre resistenza e lascerò che la coscienza si dissolva dolcemente in un sonno denso e senza sogni.

Per un intervallo di tempo indefinito abiterò un universo parallelo dal quale tornerò, probabilmente, senza conservarne alcuna memoria. Al più, ne manterrò una traccia nell'umore della serata, l'eco lontana di un ricordo smarrito, una improvvisa sensazione di déjà vu.

Dove andiamo quando la realtà svanisce e perdiamo la coscienza di noi stessi?

C'è un universo intero nascosto in noi, libero dai vincoli della logica e dalle leggi della fisica; un universo che prende forma solo quando liberiamo la mente e lasciamo che viaggi senza programmare il percorso, seguendo la sua esclusiva ed unica mappa del tesoro.

Mi stendo sul divano. Un lenzuolo rende fresco il contatto e piacevole la prospettiva del sonno. La pentola d'oro alla fine dell'arcobaleno è a portata di mano, ma ancora vi accarezzo con lo sguardo e non riesco a levare l'ancora e a spiegare le vele verso la mia personale e misteriosa destinazione.

Dove siete, in questo momento, miei cavalieri?

Non posso seguirvi nei luoghi segreti della fantasia: vi vedo qui e potreste essere a galassie di distanza e moltiplicarvi in mille essenze di sogno, e magari irrompere, senza preavviso, l'uno nell'avventura dell'altro, fianco a fianco per fronteggiare lo stesso drago.

Di che cosa sorridi, adesso, amore mio?

C'è, in te, una goccia di miele, una musica che si accorda col mio canto, un profumo, che mi intenerisce fin quasi a ferirmi.

Sei il più piccolo componente della matrioska che il caso ha disposto in ordine sul letto: un pulcino, raggomitolato su un fianco, le guance rosse, la manina sotto al cuscino, come nei cartoni animati.

Accanto a te, tuo fratello, misura intermedia. La somiglianza fisica è netta, si percepisce immediata: gli stessi colori normanni, quasi la stessa posizione, qualcosa di comune che va oltre la similitudine dei lineamenti. Nelle foto della prima infanzia vi si confonde, ma lui è già un gatto: veloce, pigro, indolente, egoista. Pieno di spigoli grezzi, modellati dal vento.

Ormai mi sfugge e non riesco a raggiungerlo. Non conosco il codice d'accesso ed ho il sospetto che neppure lui sappia come aprire la porta per lasciarmi entrare.

Uno di noi saprà trovare il modo?

Se sapesse, se capisse, se potesse.

C'è tempo, mi dico, ricacciando indietro i dubbi, e sapendo bene che il tempo è un'incognita nella quale siamo obbligati ad avere fiducia.

Verrà il momento.

Ora dormi e lascia che il mondo corra avanti. Non abbiamo fretta oggi.

E, senza fretta, poso lo sguardo sull'ultimo della fila.

Piedi grandi, occhi lunghi, da qualche parte nascosto dentro se stesso: vostro padre.

Tiene chiusi i boccaporti e naviga a quota periscopio in un mare pieno di barracuda, ma conserva un'ombra di dolcezza di grana finissima, che ci unisce ancora in questo agosto di tanti anni e tanti giorni dopo.

Una trasformazione radicale, una sorta di salto logico, separa l'uomo che è diventato dal bambino che gli dorme accanto.

Piedi grandi, cuor di leone, ha fatto esperienza della vita e l'esperienza non è un articolo che si possa restituire al negoziante. Si paga cara e funziona come capita, non c'è garanzia. Il più delle volte lascia soli, a guardare oltre l'orizzonte comune. E a guardarsi alle spalle.

Dormi ancora un poco anche tu, piedi grandi, sei al sicuro qui. Io sorveglio i tuoi sogni e questo non è tempo di malinconie.

E' tempo di sale sulla pelle, da leccare via furtivamente da una spalla o dal dorso di una mano, per sentire il sapore del mare che ci scorre nelle vene.

Figli di Ulisse e fratelli di Colapesce, in questo momento sospeso siamo padroni di un mondo fuori dal mondo, come il Capitano Nemo; irraggiungibili in questo rifugio come i pirati dei Caraibi nelle loro spiagge nascoste e al riparo dall'Oceano.

Tutto è a posto.

Posso chiudere gli occhi adesso: pensieri morbidi, liquidi, come i contorni delle cose sotto il sole, cambiano forma alla maniera dei miraggi; la testa si fa leggera, come per una lieve ubriacatura e tutto il corpo sembra perdere il suo peso. Volare, nuotare e sognare hanno in comune questa sensazione di leggerezza, di assenza di gravità che ci libera dalle inibizioni e rende tutto possibile. Un capogiro lieve piacevole e l'ultimo pensiero si fa sogno. Sogno di volare sul mare, tra Scilla e Cariddi e poi a occidente, verso il tramonto, e sulle isole Eolie. E mi tuffo tra Lipari e Vulcano e mi immergo nell'azzurro fino a Panarea: gabbiano, pesce, creatura del mare.